

# Lo Zio Vanja del Carignano un "garybaldino" di 25 anni

GIAN LUCA FAVETTO

**L**A FIRMA è in testa, è il sigillo inconfondibile. È la prima immagine dello Zio Vanja timbrato Teatro Stabile di Torino che Gabriele Vacis ha preso in prestito da Anton Cechov. Si spengono le luci in sala e su un telo in Pvc trasparente che fa da sipario compare l'immagine di un gruppo di attori, anche persone, anche personaggi. Stupiti e curiosi, timidamente allungano gli occhi nel buio. Cercano il pubblico. Guardano te che guardi loro. E poi svaniscono. È appena un sospiro di immagine, soltanto una proiezione. È questa la firma di Settimo, l'originale, e viene da lontano. Da un quarto di secolo fa (detto così impressiona, ma certifica tutta l'esperienza compiuta, misura il cammino, il percorso fatto). Viene dalla metà degli anni Ottanta, quando il loro fare teatro era ancora al suo inizio. Viene da Lucio Diana — che qui firma gli studi per la scenografia — poi da Roberto Tarasco, poi da Gabriele Vacis, la metà maschile del fu Laboratorio Settimo.

Allora si può dire che in questo inverno nevoso il Teatro Carignano, il gioiello di Torino, stucchi, oro, lampadari e velluti, sia stato riaperto alla garybaldina. Molto alla garybaldina. Non tanto per la generosa audacia, ma perché c'è parecchio Garybaldi in ciò che si è visto. C'è lo spirito e l'atmosfera del teatro dove i ragazzi di Settimo, capaci di aprirsi a nuovi compagni di strada, sono cresciuti: il Garybaldi, appunto.

Inevitabile l'impronta della loro storia. Vacis e Tarasco viaggiano quasi sempre in coppia. Non proprio Jekyll e

**Una coppia che sa progettare gli spettacoli e un collaudato poker di interpreti**

Hyde, ma insomma. Sono l'uno l'alter ego dell'altro. Compongono a quattro mani gli spettacoli. Li pensano come progetti, li progettano come architetti. Il regista riconosciuto, Vacis, si occupa degli interpreti, dei corpi di parole e delle azioni; Tarasco confeziona lo spazio visivo e sonoro, riveste il testo di sensazioni tattili e aiuta a trasformarlo in am-

biente. Nel passo d'avvio di *Zio Vanja* rivedi quello che venticinque anni or sono balenava negli *Esercizi sulla Tavola di Mendeleev*. Sembra un ripasso del loro teatro.

Dalla cabina di regia alle tavole del palcoscenico. Come sempre nel lavoro di Settimo, gli attori mettono molto del loro. Sono coautori non solo dei personaggi, ma dell'allestimento nel suo complesso. Tutti gli autori, in effetti, si portano dietro i personaggi che sono stati. È una balla che li conservino dentro: finito lo spettacolo, ogni sera, e ancor più chiuse le repliche, li scaricano. Se così non fosse, non sarebbero attori, ma schizofrenici. Den-

tro no, dunque. Ma dietro sì. Come un bagaglio, un'eco. Come un ricordo.

E così nella balia-custode di Laura Curino, fondatrice di Settimo e presenza trainante, drammaturga non solo in scena, ritrovi tutti i vecchi spettacoli e i suoi vecchi personaggi, da *Elementi di struttura del sentimento* fino a *Olivetti*: è sempre lei la testimone, la donna che accudisce, che si prende cura di ciò che rimane quando il sipario cala. E così pure nella fulgida Elèna Andrèevna, seconda moglie dell'anziano professore, riconosci il carisma di Lucilla Giagnoni, che a Settimo è arrivata giovanissima per le prove di *Elementi* al Castello di Rivoli, proprio nell'84, ma poi ha scelto la tournée con Paola Borboni e ha fatto il suo debutto in compagnia nell'88 con *Nel tempo fra le guerre*. Stessa grinta di allora, stessa dedizione.

Gran mestiere, carisma e funambolico talento esibiscono due attori che sono anche registi: Eugenio Allegri, sfiato e borbottante Vanja, approdato in quel di Settimo ormai attore fatto nel 1990 con *La storia di Romeo e Giulietta*, e Michele Di Mauro, nella parte del disilluso e cinico medico Astrov, anche lui già affermato quando nel 2001 recita nel *Macbeth* di Vacis dopo la comune esperienza di *Canto per Torino*.

Per dovere di cronaca, comunque, nulla potrebbe questo poker d'interpreti se il cast del *Vanja*, nato "settimino" dentro la culla dello Stabile, non si completasse con Alessandro Marchetti, Francesca Porrini, Laura Panti, Paolo Devecchi e Davide Gozzi, che conoscono gli spettacoli del vecchio Laboratorio Teatro Settimo solo da fuori. Forse.



**IN SCENA**  
Eugenio Allegri e Michele Di Mauro in una scena dell'odierno allestimento di «Zio Vanja» che ha inaugurato il Carignano dopo il restyling, portando tuttavia in palcoscenico il segno inconfondibile del Teatro Laboratorio di Settimo

La pièce che ha riaperto la storica sala torinese porta con sé un' eredità lontana con i volti il linguaggio e l'impronta teatrale del gruppo laboratoriale di Vacis & C.



**EUGENIO ALLEGRI**

Eugenio Allegri ricopre il ruolo dello s fibrato e borbottante Vanja. Approdò a Settimo già attore fatto e (sopra) è noto per aver recitato «Novecento»

**LUCILLA GIAGNONI**

Interprete al Carignano della fulgida Elena Andréevna, Lucilla Giagnoni è arrivata a Settimo giovanissima, nell'84, debuttando quattro anni dopo



**IL REGISTA**

Gabriele Vacis, una delle anime più tipiche del Laboratorio Settimo, si occupa soprattutto degli interpreti e del loro agire in palcoscenico



**L'ALTER EGO**

Roberto Tarasco lavora sempre in coppia con Vacis, sono uno l'alter ego dell'altro: lui si occupa dello spazio scenico nella sua accezione più ampia



**LAURA CURINO**

Nella balia-custode di Laura Curino si ritrovano tutti i vecchi spettacoli e i vecchi personaggi, fin dal lontano «Elementi di struttura del sentimento»



**MICHELE DI MAURO**

Qui nei panni del disilluso e cinico medico Astrov, Di Mauro approdò a Settimo abbastanza tardi, nel 2001, recitando (sopra) il «Macbeth» di Vacis

